via Cornarotta 7–9
31100 Treviso

T +39 0422 5121
F +39 0422 579483

fbsr@fbsr.it
www.fbsr.it

FONDAZIONE
BENETTON
STUDI RICERCHE

Paesaggi che cambiano
rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)

secondo ciclo di proiezioni, febbraio-aprile 2019
Paesi e città, perduti o ritrovati, al cinema
a cura di Luciano Morbiato con la collaborazione di Simonetta Zanon

mercoledì 27 febbraio 2019, ore 21
Jimmy's Hall. Una storia d'amore e libertà
regia di Ken Loach (Gran Bretagna, Irlanda, Francia, 2014, 105')

Regia: Ken Loach; soggetto e sceneggiatura: Paul Laverty; fotografia: Robbie Ryan; supervisione art.: Stephen Daley; scenografia: Fergus Clegg; costumi: Eimir Ni Mhaoldomhnaigh; montaggio: Jonathan Morris; musica: George Fenton; suono: Ray Becken; interpreti (e personaggi): Barry Ward (Jimmy Gralton), Simone Kirby (Oonagh), Jim Norton (padre Sheridan) Andrew Scott (padre Seamus), Francis Magee (Mossie), Mikel Murfi (Tommy), Sorcha Fox (Molly), Martin Lucey (Dezzie), Shane O'Brien (Finn); produzione: Rebecca O'Brien, per Sixteen Films/Why Not Prods./Wild Bunch /Element Pictures; distrib.: BIM.

Filmografia di Ken Loach (1936)
1967: *Poor Cow*; 1971: *Family Life*; 1981: *Uno sguardo, un sorriso*; 1990: *L'agenda nascosta*; 1991: *Riff Raff*; 1993: *Piovono pietre*; 1994: *Ladybird Ladybird*; 1995: *Terra e libertà*; 1996: *La canzone di Carla*; 1998: *My Name Is Joe*; 2000: *Bread and Roses*; 2002: *Sweet Sixteen*; 2004: *Un bacio appassionato*; 2006: *Il vento che accarezza l'erba*; 2007: *In questo mondo libero…*; 2010: *Route Irish*; 2012: *La parte degli angeli*; 2013: *The Spirit of '45* (doc.); 2014: *Jimmy's Hall*; 2016: *Io Daniel Blake*; 2019: *Sorry We Missed You* (al montaggio).

Bibliografia: *Loach secondo Loach*, a cura di G. Fuller, Milano, Ubulibri, 2000; L. De Giusti, *Ken Loach*, Milano, Il Castoro, 2011; Eithne O'Neill, *Jimmy's Hall. Un pour tous*, «Positif», luglio-agosto 2014, pp. 108-9; Sofia Bonicalzi, recensione a *Jimmy's Hall* in «Segnocinema», 192, pp. 29-30.

Una casa per la cultura del popolo (L.M.)

…
Sono invecchiato a forza di andare in giro
Attraverso terre desolate e colline in fiore,
Ma troverò infine dove ella è andata,
E bacerò le sue labbra e stringerò le sue mani;
E camminerò tra l'erba accarezzata dal vento,
E coglierò fino alla fine del tempo
Le argentee mele della luna,
Le dorate mele del sole.
(William Butler Yeats,
The Song of Wandering Aengus)

Il dio celta dell'amore, Aengus, è evocato da una ragazza che recita i versi di Yeats, raffinato poeta (Nobel per la letteratura nel 1923) e appassionato cultore del folklore irlandese: succede in una sequenza emblematica di *Jimmy's Hall* che è anche una sintesi approssimativa, ma efficace, dell'impegno civile che ha animato Ken Loach (e il suo

collaboratore di fiducia Paul Laverty). Dopo *L'agenda nascosta*, che racconta la lotta dell'IRA nell'Irlanda del Nord all'epoca del governo della Tatcher, e *Il vento che accarezza l'erba*, ambientato negli anni della guerra per l'indipendenza e della successiva guerra civile (tra il 1919 e il 1923), il regista inglese è tornato alla storia dell'Irlanda del primo Novecento per rendere omaggio a un protagonista della lotta per l'emancipazione popolare, fatta anche attraverso la conquista della cultura.

James Gralton (1886-1945), di famiglia contadina, si arruolò nell'esercito inglese, ma disertò per non andare in India; dopo aver lavorato nei docks di Liverpool e nelle miniere di carbone del Galles, emigrò negli USA e a New York fece svariati lavori. In seguito alla rivolta irlandese del 1916 (nota come *Easter Rising* perché cominciò il giorno di Pasqua) e alla lettura degli scritti di James Connolly, fondò a New York un Club intestato all'ispiratore della rivolta, fucilato dagli inglesi nel Castello di Dublino (come Cesare Battisti nel Buonconsiglio di Trento). Nel 1922 tornò brevemente in Irlanda, nella contea di Leitrim: nel suo paese ricostruì la sala parrocchiale, bruciata per rappresaglia dai soldati inglesi; nel 1932 era di nuovo in Irlanda, divenuta semi-indipendente e governata dal partito Fianna Fáil, ma le speranze in una politica progressista furono deluse e Gralton aderì al Revolutionary Workers' Group (nucleo originario del partito comunista irlandese). A livello della comunità locale, riaprì la sala, che intitolò ai martiri Connolly e Pearse e divenne luogo di incontri, di svago e di istruzione, suscitando le ire del clero e dei conservatori, finché quel "covo di iniquità" fu coinvolto in una sparatoria e, dopo un attentato, venne distrutto da un incendio doloso la vigilia di Natale del 1932.

Su pressione della gerarchia cattolica, nel febbraio 1933 il governo de Valera ne ordinò la deportazione come "undesirable alien"; nonostante l'opposizione dei suoi compagni, in agosto Gralton venne deportato (unico caso nella storia dell'Irlanda indipendente) negli USA; negli anni che seguirono, a New York egli divenne sindacalista e membro del partito comunista americano, si occupò della ristampa delle opere di Connolly e, nel periodo della guerra civile spagnola, organizzò raccolte di fondi per le Brigate internazionali.

A partire da questa vicenda, che il drammaturgo Donal O'Kelly aveva già portata a teatro, lo sceneggiatore di fiducia di Loach, Paul Laverty, ha centrato il film sulla sala ma allargandolo all'intero paese di Drumsna con i suoi abitanti, mentre l'operatore Robbie Ryan, che aveva collaborato in precedenza a *La parte degli angeli* e, da ultimo, a *Io Daniel Blake*, ha filmato nella verde, piovosa contea di Leitrim: si potrebbe azzardare che l'intesa, celebrata nelle diverse attività dai frequentatori della sala (come dai lavoratori precari che si organizzano dal basso in *Bread and Roses*), si riflette nella collaudata *troupe* di Ken Loach (compreso il musicista George Fenton), indispensabile al lavoro cinematografico in *équipe*.

La Connolly-Pearse o Jimmy's Hall non è certo un'esclusiva irlandese: basta infatti ricordarsi del fenomeno europeo delle "case del popolo", socialmente (e architettonicamente) importante per circa un secolo, tra fine Otto- e fine Novecento (con una propaggine "estrema" nei centri sociali, anche questi diffusi in tutta Europa), cui si opponevano le strutture ricreative clericali (oratori o patronati) e, nel Ventennio, le case del fascio, che ne occuparono le sedi. Nate dalla temperie socialista, ma volute dalle assemblee operaie, costruite dagli stessi soci muratori (tranne esempi illustri come la *Maison du peuple* di Victor Horta a Bruxelles), gestite da società di mutuo soccorso o cooperative, le case del popolo hanno accolto gruppi politici e culturali, organizzando il tempo libero/liberato dei lavoratori, dal ballo al canto corale, dalla biblioteca circolante ai corsi di disegno tecnico, dall'attività filodrammatica alle proiezioni cinematografiche...[1]

Per tornare a *Jimmy's Hall* e al suo eroe-protagonista, la sequenza struggente in cui Jimmy e Oonagh, la donna che avrebbe potuto essere la sua compagna, ballano insieme al centro della sala, non è soltanto «il punto culminante dei motivi congiunti dell'amore impossibile e dei desideri idealisti» (E. O'Neill, «Positif»), ma è anche la riprova che nell'opera del regista inglese l'impegno politico si accompagna a un fondo romantico che affiora e invade per un momento lo schermo: come il "viandante" Aengus, anche l'errante Jimmy vorrebbe poter cogliere le mele, argentee o dorate, dell'amore.

---

[1] L'argomento è trattato nel volume *Case del popolo. Un'architettura monumentale del moderno*, a cura di Marco De Michelis, Venezia, Marsilio Editori, 1986; si vedano, in particolare Arie De Groot, *La casa del popolo come tempio della fede sociale*, pp. 55-76; Franco Biscossa, *Dalla casa del popolo alla casa del fascio*, pp. 175-224.

prossimi appuntamenti

mercoledì 13 marzo 2019 ore 21
Un uomo tranquillo
regia di John Ford (USA, 1952, durata 130')

mercoledì 27 marzo 2019 ore 21
Still Life
regia di Jia Zhang-ke (Cina, 2006, durata 108')

mercoledì 10 aprile ore 21
Visages Villages
regia di Agnès Varda e JR (Francia, 2017, durata 90')

Le proiezioni sono introdotte e commentate da Luciano Morbiato, curatore del programma